

Spiragli di governo?

Grillo non può sequestrare il destino del Paese

di Cesare Damiano

L'elezione dei presidenti di Camera e Senato, con la nomina di due figure - Laura Boldrini e Piero Grasso - di sicuro prestigio, rappresenta un indubbio successo del Partito democratico e di Pierluigi Bersani. È difficile però ipotizzare che l'apertura di credito ottenuta su queste scelte istituzionali possa immediatamente tradursi in consensi a sostegno della formazione di una nuova maggioranza politica. Al Senato la distanza da colmare per ottenere i 158 voti necessari a governare è ancora grande. I consensi ottenuti da Grasso al di fuori dei ranghi del centro-sinistra danno tuttavia maggior vigore e, forse, qualche speranza al tentativo di Bersani di dar vita a un esecutivo. Questo tentativo va sostenuto senza riserve. Mentre l'attenzione delle ultime settimane si è tutta concentrata sulle vicende istituzionali, il Paese è profonda. C'è bisogno di un governo - subito - che agisca nel pieno delle proprie funzioni e sia in grado di affrontare i nodi fondamentali che ci affliggono. Escluso qualunque accordo - anche circoscritto - con Berlusconi, cui va la responsabilità della drammatica situazione in cui ci troviamo, le possibilità di collaborazione sono ristrette al partito di Monti (comunque numericamente insufficiente per il raggiungimento di una maggioranza a Palazzo Madama) e al Movimento 5 Stelle, sempre che Grillo, fermo sul suo *refrain* "mandiamoli tutti a casa", non abbia deciso di mandare a casa tutto il Paese.

E qui che, sulla base di un preciso programma, si devono cercare i voti per dare una risposta a quelle che sono oggi le questioni principali e più urgenti. Si tratti, come è auspicabile ma improbabile, di un governo politico o di un "governo di scopo", limitato a obiettivi precisi.

Imboccare finalmente la strada della crescita, dare risposta alle difficoltà dell'impresa e del lavoro, sostenere le esigenze di milioni di pensionati impoveriti e di persone rimaste senza reddito, approvare una nuova legge elettorale che garantisca - insieme a una maggiore rappresentatività - la governabilità del Paese, sono questioni che devono essere affrontate con urgenza assoluta.

Il Paese sta precipitando. Nei primi due mesi dell'anno la cassa integrazione ha visto un aumento, rispetto all'orribile 2012, del 22,7 per cento con poco meno di 500mila lavoratori equivalenti a zero ore e un'ulteriore perdita complessiva di reddito per 650 milioni di euro. Nel corso dell'anno, con gli ammortizzatori sociali che arrivano progressivamente ad esaurimento, ci troveremo a dover fronteggiare un'ondata di licenziamenti senza precedenti. E l'Italia è tra i pochi paesi d'Europa a non disporre di strumenti di sostegno universali, finito il periodo di disoccupazione.

Su tutto questo è necessario cambiare registro. Le scelte di politica fiscale e le riforme messe in atto dal governo Monti hanno certo rassicurato i mercati in un momento in cui il nostro Paese era sotto attacco da parte della speculazione internazionale ma, alla

resa dei conti, si sono rivelate un autentico fallimento. Non è un caso che nei giorni scorsi lo stesso commissario europeo per gli affari economici e monetari, Olli Rehn (da che pulpito viene la predica), abbia dato un vero e proprio schiaffo all'Italia e alle sue scelte recenti affermando che «alcuni paesi hanno esagerato con l'aumento delle tasse per risanare i conti pubblici».

Finalmente anche l'Europa, con ritardo, si accorge della necessità di abbandonare la strada della sola austerità. Lo sviluppo e l'equità sociale devono essere la nostra bandiera. E devono stare alla base delle nostre scelte di governo. Dal Partito democratico giungono, in questa direzione, segnali incoraggianti. Persino le recenti dichiarazioni di Matteo Renzi in tema di lavoro e la sua critica alla riforma Fornero («ha allargato le maglie dei licenziamenti, anziché quelle delle assunzioni») sono apprezzabili perché indicano un cambiamento di rotta e segnalano una più consapevole e generale attenzione alle questioni sociali. Si tratta ora di agire per creare i presupposti politici necessari ad imprimere quell'inversione di marcia di cui il Paese ha assoluto bisogno, dopo l'ottima prova dell'elezione dei presidenti di Camera e Senato.

I giovani disoccupati, i lavoratori a rischio di licenziamento, le imprese senza liquidità e senza credito, i professionisti senza tutele, gli esodati senza reddito, i pensionati in difficoltà, non possono attendere ancora. La politica deve mettere da parte gli interessi di bottega e deve dare dimostrazione di responsabilità. Adesso e senza tentennamenti.



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688